

Venerdì
16 Agosto 2008

Jack Folla

FUOCO E FIAMME

MEZZOGIORNO. Mi sono accorto di aver scritto sei articoli per l'Unità, sei pagine intere, sei lenzuolate, si vede che stavo zitto da troppi anni. Veramente l'avevo deciso pensando di fare un piacere pure al giornale: anche i rivoluzionari vanno in ferie. Poi ad agosto, si sa, i quotidiani dimagriscono, in quegli oceani d'inchiostro c'è la secca di notizie. Mentre io le mie ferie le passo lavorando, ma da guardiano di un rospo petrolifero in disarmo non si sgobba un granché, così hai tempo libero, e poi scrivere in mezzo all'Atlantico è più facile, le parole vengono su dal profondo dell'oceano, sono sue. Da oggi, ferragosto, basta lenzuolate. L'Italia è divisa in due: i «mi consenta» e i «si contenga». Se prima scrivevo lenzuoli per letti matrimoniali, da oggi mi adeguo al mio status di single, scrivo a una piazza sola. L'importante è che qualcuno si risvegli. Risvegliarsi, io credo, è ridimensionarsi. Più si è piccoli, oggi, più si è adulti. Nel mondo va di moda un esibizionismo ridicolo. Dal palestrato del bar sotto casa fino a George Bush, tutti gonfi come tacchini. Fateci caso, la gente non parla più, gloglotta. Glo-glo, il verso dei tacchini. Gloglottano i «grandi» del G8; gloglotta il gran tacchino iraniano Mahmoud Ahmadinejad, che nell'anniversario della morte dell'ayatollah dei tacchini Khomeini, ha gloglottato che Israele sparirà presto dalla carta geografica. Gloglottò il tacchino oltranzista israeliano Lieberman, che due anni fa, appena nominato al governo dichiarò: «Deportiamo i palestinesi come fecero i turchi a Cipro con i greci». Glo-glo fanno la dozzina di multinazionali che dominano i commerci della terra. Glo-glo le grandi fighe della Campari, i tacchini in passerella di Fendi e Versace, e gloglottano i pollastri sulle isolette dei famosi, i ministri dei reality, i paperi vip. Gloglottano i colossi bancari nippo-americani, i rockfeller della mafia russa dai panfili lunghi come portaerei. (Glo-glo ruminano le eliche intorbidenti l'arcipelago della Maddalena o la Baia degli Angeli di Nizza). «O là, glou-glou» fa Nicolas Sarkozy, Re tacchino di Francia, esibendo Carla Bruni desnuda. Perfino io gloglottai, un tempo. Non se ne può più. Preferisco essere piccolo, minuscolo, possibilmente dimenticato. Perché sono un italiano, il paese dove più sei nano, più sei «grande». Il prossimo che usa ancora a sproposito un «grande» gli spalanco la palpebra con due dita, come faceva Totò, e gli sputacchio in un occhio. Se ne va Guido Angeli, quello delle televendite, e la stampa su sette colonne: «Addio Guido, il grande televenditore. Il suo nome legato ad Aiazzone». Hai capito. Funerali di Stato no? Ricordo con simpatia Bruno Lauzi, invisibile alla sinistra perché non faceva parte della cricca paracula dei cantautori rivoluzionari che si facevano pagare con una salsiccia alle feste de l'Unità, nei concerti alzavano il pugno, la musica è libera, i ragazzini gli credevano, poi amministravano patrimoni Siae da far paura. Prova a toccagli il diritto d'autore, ti staccano la mano a morsi. Guadagnare col proprio lavoro è sacrosanto, personalmente che Grillo alzi quattro milioni d'euro l'anno non mi svirgola, adoro De Gregori, amo Manu Chao, detesto solo l'ipocrisia. Bruno Lauzi, dicevo. È morto un «grande poeta» proclamò il Baudo. Allora Kavafis chi è? E Rilke, Celan, Borges, e il magro e austero Mario Luzi, che mai nessuno insignì col Nobel, e al massimo poté esibire la medaglietta di cavaliere della Repubblica? I grandi sono piccoli e muoiono poveri, in Italia. Tutte le volte che sento gloglottare «grande» alla Tv, attribuito a tracotante gentarella, mi tappo le orecchie, faccio la linguaccia e versacci vari per non sentire. Il «grande» Emilio, la «grande» Milly, il «grande» Renzo. Che dico grande? Il «genio»? E gli scienziati muoiono nell'ombra. L'astronomo che intuisce un'oscura legge dell'Universo; il giovane matematico che

si azzarda, in una stanza disadorna, a riprendere in mano la penna che Einstein, sfinito, ripose; il giovane ricercatore costretto a emigrare perché il governo diretto i fondi destinati alla ricerca per non far pagare l'Ici a chi possiede un loft a piazza Navona. Nessuno di questi è un «grande». Credo sia giunto il momento di decidere da che parte stare. Una volta passò a trovarmi una ragazza. Era di Padova, aveva diciannove anni, ascoltava «Alcatraz», indossava una gonna jeans, i sandali e due occhi grandi, blu, che veniva voglia di tuffarti dentro. Andava a fare la volontaria all'ospedale di Lacor, nel nord Uganda. Infuriava il virus dell'Ebola. «Con che coraggio» le dissi, «alla tua età». Mi sorrisse senza una parola. Vorrei essere Tennessee Williams o Scott Fitzgerald per descrivere quel sorriso. L'ho addosso come un marchio. Mi scrisse due lettere. Poi si beccò l'Ebola. Adesso non c'è più e lo sappiamo solo in tre, sua madre, il suo ragazzo e io. Quando sta per scapparmi un «grande», le labbra mi si chiudono da sole.

Se voi pensate bene di me, occorre dirlo il prima possibile perché, sapete, anche questo passerà. (Jules Renard)

Rospo 1 Latitudine 35° 57' 13" nord
Longitudine 07° 31' 04" ovest

Rospo 2 Latitudine 35° 50' 53" nord
Longitudine 07° 17' 53" ovest

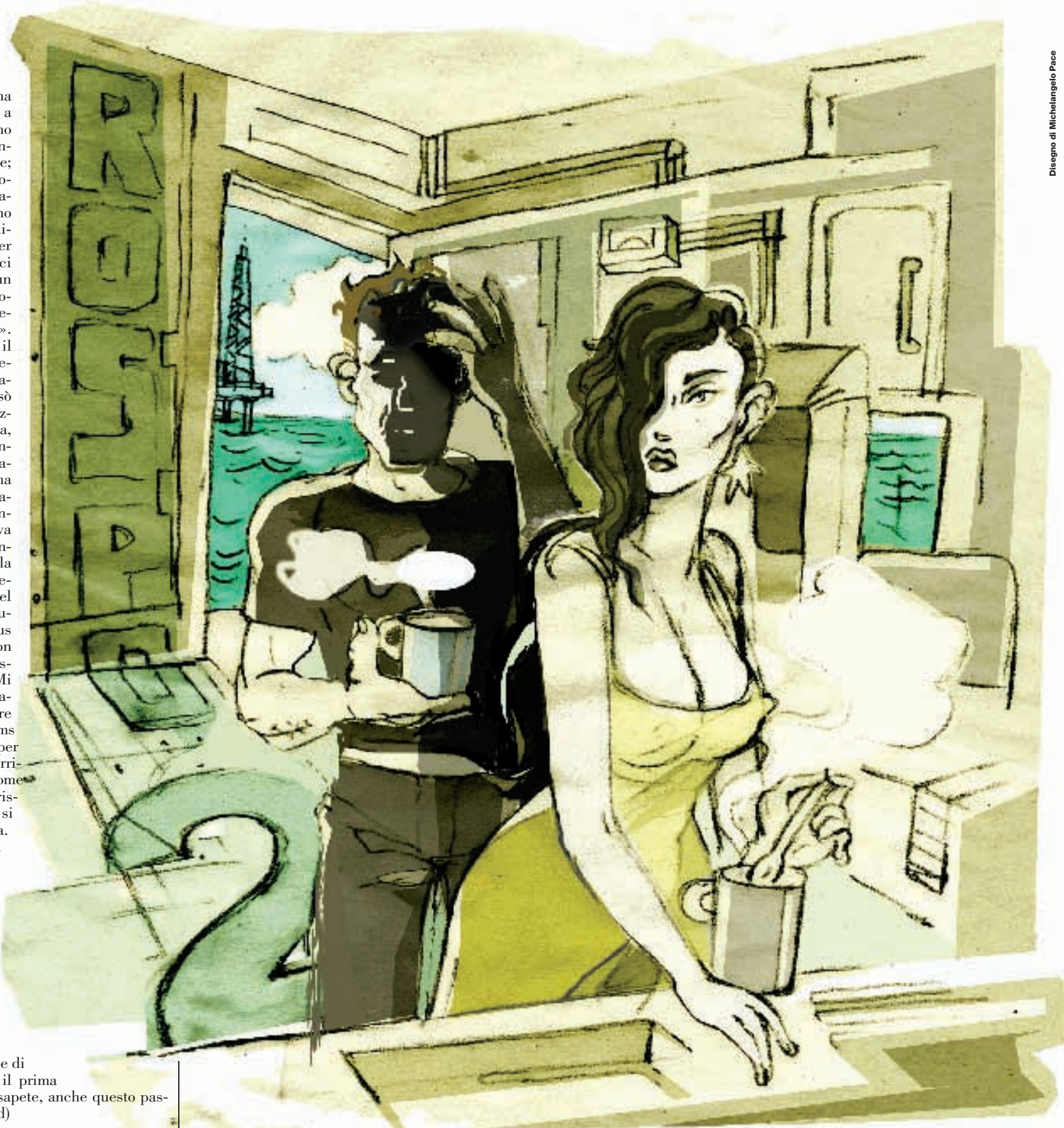
Jack Folla, oggi cinquantenne, vive sulla piattaforma petrolifera Rospo Atlantico Uno situata all'imbocco dello stretto di Gibilterra, dove il Mediterraneo si scontra con l'oceano Atlantico. Venti miglia a sinistra Jack vede la Spagna e l'Europa. Venti miglia a destra, il Marocco e l'Africa. Completamente solo, è collegato con il mondo via Internet. Rospo Atlantico Uno ha ancora petrolio per rifornire 12 petroliere, una al mese per un anno, durata del suo contratto con la compagnia petrolifera algerina Staroil. Sulla torre, un faro per segnalare la presenza del Rospo ai mercantili. Per accendere il faro ogni notte e aprire un rubinetto di petrolio una volta al mese, l'ex detenuto di Alcatraz percepisce 167.532.956 dinari algerini, pari a 1.690 euro mensili. Il resto del giorno pesca, legge i classici, scrive «Fuoco e fiamme» per l'Unità in cui osserva il suo ex paese, l'Italia, da questa singolare prospettiva oceanica.



LE DIECI DI SERA. Saramago, il guardiano spagnolo che mi ha preceduto sul Rospo Atlantico Uno, aveva un gommone a remi. L'ho ritrovato nascosto nella cella frigorifera, sotto lo scaffale metallico dove sono allineate le carni surgelate e gli insaccati. Era contenuto in una grossa sacca, dove anche la polvere e le inchiostrazioni di lurido si erano trasformate in gelidi cristalli. Per poterla aprire ho dovuto esporre tutto il giorno la sacca al sole, qui sulla torretta Est. Confesso che sulle prime avevo pensato a un cadavere e mi tremavano le mani. Chissà chi temeva di trovarci dentro? Berenice, Morella, Ligeia, una di quelle pallide e nere figure femminili che non camminano, ma fluttuano sulle righe dei racconti di Edgar Allan Poe. Invece era solo un canotto Excursion fabbricato a Malaga, di circa due metri e mezzo con tre camere d'aria, che ho dovuto gonfiare a polmonate perché nella sacca non c'era una pompa a mantice o a soffietto. L'ho calato in mare al tramonto, non appena ho visto Jemima tuffarsi. Ho raggiunto il Rospo Due con una ventina di minuti di vogate. Non mi è sembrata contenta di conoscermi, ma con un cenno mi ha permesso di arrampicarmi su. Non diceva una parola, ha messo il tè sul fuoco, da ospite indesiderato ho rispettato il suo silenzio, finché non gliel'ho fatta più. «Ti chiami Jemima?» Ha annuito indifferente, dandomi le spalle. «È da molto che vivi sulla piattaforma?» Jemima mi ha riempito la tazza di un tè denso alla menta. Quando si è piegata, le ho visto l'insensatura dei seni nella maglietta gialla e ho pensato al golfo di Algeri del mio adorato Camus, con quella sua sinuosità che ricorda l'abbraccio dell'amata. «Sei algerina?» Silenzio. La cucina della torretta sapeva di khurkum, lo zafferano dei poveri. Jemima ha tratto un sospiro, ha afferrato un mozzicone di matita e ha scritto su un foglio a righe grandi, come quei quaderni delle elementari: «I've been living in silence for many years», vivo in silenzio da molti anni. E muta.

Jack Folla

(Continua martedì 19 agosto)



Disegno di Michelangelo Pace